

LUCI SUL CAMMINO

Notiziario Parrocchia Santa Maria del Carmelo

NATIVITA'

La neve sarà già alta la mattina, nessuno di loro guarderà il nero dei rami che taglia il cielo dell'inverno, il cielo che si specchia nella neve la neve che si specchia dentro il cielo, sfileranno dalle cassettiere i pantaloni migliori, la gonna giusta la giacca che era del padre quando si sono sposati annoderanno la cravatta con dita imprecise e sapranno di acqua di rose e naftalina perché sarà il giorno che accoglie la devozione e ferma il tempo degli abiti sudici, dei tagli sulle mani; si troveranno tutti nella chiesa troppo grande per il paese piccolo e daranno al Natale la forma delle loro giacche sformate, del loro stare vicini, del vapore dei loro aliti, lo faranno per loro e perché è la festa, e per tornare alle case se non conciliati meno pesanti nel buio del giorno corto, lo faranno allora, lo faranno oggi, lo faranno domani lo faranno finché starà fermo il palo drizzato nel mezzo del ricordare di chi li ricorda e la neve, nel freddo, sarà già alta la mattina.

Poesia di Pierluigi Cappello - friulano

MA QUALE NATALE SE NON NASCE IN NOI?

A cura di don Fernando Altieri - Parroco Santa Maria del Carmelo

Spesso pensiamo che il messaggio del Natale sia tutto dolcezza e tenerezza; sì, è proprio così ma... Natale nasce anzitutto dal desiderio di comunione da parte di Dio che vuole riannodare il filo spezzato dalla sfiducia di Adamo ed Eva; e lo fa nella maniera più stupefacente, fidandosi proprio di un uomo, un falegname dalle mani callose e di una giovane donna, la più bella del villaggio; ed entrambi innamorati. L'amore vero genera sempre fiducia!

E tutto questo non corrisponde ai criteri della logica umana perché non si è mai visto un Dio che si abbassa, che si piega, che si inginocchia di fronte all'uomo. I Padri della Chiesa chiameranno questa azione divina "admirabile commercium", "scambio meraviglioso".

Ma c'è di più: tutto parte dal basso, da quella posizione di inferiorità e distanza che non permetta a nessuno di essere troppo lontano, irraggiungibile: Dio ti abbraccia sempre, non puoi sfuggire a questo amplesso amoroso! Fin qui Dio: e noi? Natale è dolce memoria o progetto? Ricordo o impegno? Storia o profezia?

Il mondo girava secondo criteri di grandezza, il debole al servizio del potente, il piccolo e il povero al servizio del grande di turno. E Dio interrompe il meccanismo, gira la ruota al contrario per riscrivere la storia attraverso la debolezza di un Bambino in braccio alla Madre. Ormai la strada è da Gerusalemme a Betlemme, dal Tempio alla grotta. Dio ci destabilizza perché vuole che ritorniamo al suo Cuore: come un mendicante elemosina il nostro amore, si incarna per condividere la nostra storia di peccato e liberarci dai lacci della morte.

Natale è linguaggio di inizi, di germogli, di steli fioriti ma soprattutto di scelte coraggiose e necessarie: schierarsi dalla parte dei deboli, dei piccoli, degli indifesi, degli scartati, dei senza volto e senza nome, degli oppressi e dei perseguitati di ogni tempo, dei migranti senza terra e senza futuro...

Se Cristo non nasce in noi, che Natale sarà?

Coraggio, tra le braccia di Maria sarà possibile e tenero.

Auguri, fratelli veramente cari!



I ragazzi di Sant'Egidio: perché sia Natale anche per i più poveri



MORIRE DI SPERANZA

Grande commozione ha suscitato anche quest'anno la celebrazione di **"Morire di speranza"**, la memoria di coloro che hanno perso la vita nelle migrazioni, nel campo profughi di *Pournara* a Cipro, al termine dell'estate di solidarietà 2023.

Significativo il luogo: proprio lo spazio dove per cinque settimane i volontari di Sant'Egidio hanno allestito le tre tende dell'amicizia: scuola di inglese, scuola della pace e animazione con i bambini e il ristorante.

Nella liturgia che ha preceduto la memoria ha tenuto l'omelia Mons. *George Panamthundil*, che in questi anni ha lavorato nella Nunziatura apostolica a Cipro ed ha molto sostenuto il lavoro di Sant'Egidio e recentemente nominato dal papa Nunzio apostolico in Kazakistan.

"L'autorità che vi dà Gesù - ha detto, rivolgendosi ai migranti del campo - è quella di **condividere con i vostri fratelli e sorelle i vostri problemi, le vostre angosce, i momenti di tristezza e di superarli insieme.**

Dal sito web della Comunità di Sant'Egidio

LA CITTA' IDEALE

UN'ESTATE DI SOLIDARIETÀ NEL CAMPO PROFUGHI DI CIPRO

Barbara Cannelli - Comunità di Sant'Egidio

Nicosia è la capitale della Repubblica di Cipro, paese membro dell'Unione Europea: che si estende nella parte meridionale dell'isola, conosciuta soprattutto per il turismo. In mezzo alla città una frontiera, dagli anni Settanta, la divide dalla Repubblica Turca di Cipro del Nord, riconosciuta solo dalla Turchia.

Da Nicosia con 10 minuti di macchina si arriva a una spianata deserta; in mezzo, circondata da un muro di filo spinato, che rievoca immagini tragiche dei lager del Novecento, si vede il campo profughi di Cipro. Si chiama *Pournara*, che significa polvere. Ed è in mezzo alla polvere di un luogo solitario, senza ombra di vegetazione, che oltre mille persone vivono rinchiusi, nell'attesa spesso disperata di ricevere un permesso di accoglienza.



Scuola campo



Felici di servire

Sono i migranti che raggiungono l'Europa da paesi tormentati: l'Afghanistan, l'Iraq, la Palestina, il Congo, la Siria, la Nigeria, la Somalia: in gran parte giovani, anche se non mancano gli adulti e gli anziani. Tra loro molti bambini, anche piccolissimi. Durante l'estate questo luogo di tristezza, di speranze deluse, e di rassegnazione si è trasformato. Gruppi della Comunità di Sant'Egidio, di Roma, di Milano, di Padova, di Parigi, di Varsavia, si sono alternati garantendo una presenza continua tutta l'estate. Alle porte del campo si è aperto un altro campo, anche questo fatto di tende: ma sono le tende della solidarietà e dell'amicizia. Dal cancello del campo profughi infatti ogni giorno si entrava in un'altra dimensione: c'era la tenda del ristorante, la tenda della scuola di inglese, la tenda dei giochi delle attività dei bambini, corredata da piscine gonfiabili, i tavoli dell'accoglienza, dove i migranti sedevano per registrarsi, parlare di sé, raccontare i propri problemi.

E così alle 4 del pomeriggio una lunga fila era già in attesa al cancello del campo: volti segnati, volti tristi, stanchi, con gli occhi di chi non spera più ma ancora nutre delle attese: ma una volta entrati nel nostro campo tutto cambiava.

Il campo di Sant'Egidio era come la piazza di una città ideale: i profughi sedevano a tavoli apparecchiati con tovaglie e fiori, dove venivano accolti da cibo buono e abbondante e serviti da volti amici; sedevano ai tavoli dell'accoglienza per registrarsi e parlare di sé; chi di noi serviva la cena del ristorante sentiva le voci dalla tenda dove si faceva la scuola di inglese, che in coro leggevano alla lavagna la coniugazione dei verbi; vedeva i bambini giocare e tuffarsi nelle piscinette; vedeva le donne somale, alte, belle, velate, che con il quaderno andavano alla tenda della scuola, si toglievano il velo e salutavano dicendo; *We are students! Noi mangiamo dopo la lezione!* Come nella piazza **di una città ideale**, dove si gioca, si studia, si serve, si mangia, si parla e si fa amicizia, in questo pacifico fervere di attività, ciò che colpiva era la trasformazione dei volti: sorridenti, gioiosi, incuriositi, stupiti, allegri.

Eppure raccontavano storie tragiche: familiari rimasti intrappolati nei loro paesi in guerra, perseguitati dal regime, come in Afghanistan; donne che hanno subito violenze e ed emarginazione, fuggite con i figli in braccio. "Nel nostro paese non c'è rispetto per le donne" ci hanno detto in tante; un uomo venuto con la moglie i figli aveva le mani annodate e piagate per la salsedine e la benzina del viaggio in mare su un barcone.

Molti ragazzi del campo, afgani, nigeriani, somali si sono messi a disposizione per aiutare: erano loro che insieme a noi servivano a tavola, magari dopo essere andati la mattina a scuola di italiano. Ragazzi giovani, che volevano vivere qualcosa di bello, sentirsi utili, riempire le giornate vuote incontrando altri.

Nel campo profughi infatti il tempo è completamente vuoto e interminabile: non si fa nulla, il cibo che arriva a pranzo portato da un catering statale è cattivo e scarso.

Nelle tende o nei container non c'è posto per stare seduti, si può stare solo in piedi o a letto. L'attesa della risposta della richiesta di permesso è frustrante, e la maggior parte riceve un rifiuto. Un uomo che per tutta l'estate è stato con noi nella tenda della cucina a sporzionare e preparare i pasti, ci ha detto: nessuna notizia, nessuna speranza.

Ma una speranza si è accesa: attraverso il Progetto dei Corridoi Umanitari che da qualche anno la Comunità di Sant'Egidio promuove e realizza, insieme ad altre associazioni, quell'uomo con sua moglie e il figlioletto di pochi mesi è atterrato poche settimane fa a Roma. Ora è in una città delle Marche, dove ha raggiunto una sorella: ha imparato già l'italiano quest'estate ed è pronto a cercare un lavoro e a pensare il futuro per la sua piccola famiglia. All'aeroporto di Fiumicino la sua gioia mista a incredulità era quella di chi vede un sogno impossibile realizzarsi.

Noi siamo qui da pochi giorni: siamo un gruppo di Roma; insieme a noi ci sono dei ragazzi di Parigi, persone della Comunità di Sant'Egidio di Monaco e di Padova. Ogni mattina alcuni preparano il materiale per il pomeriggio, altri tengono una scuola di italiano per un gruppo di minori non accompagnati, ragazzi non ancora maggiorenni che vengono dalla Somalia. Dopo pranzo si parte tutti per il campo. Sono ore intense, di felicità, di stupore, di commozione di fronte a realtà di dolore e di sofferenze che ci appaiono assurde.

Noi siamo l'Europa, la vecchia Europa che ha di fronte un futuro difficile, perché è un continente che invecchia senza che ci siano nuove generazioni; ma che ha un presente di enorme benessere. Ci confrontiamo con queste persone che vengono dalla guerra, dalla miseria, da viaggi terribili, e ci sentiamo veramente in debito. Eppure questa vecchia Europa ha tanto da dare: perché siamo vissuti nel benessere, viviamo a lungo, abbiamo studiato - in Siria non si va più a scuola da quando 11 anni fa è cominciata la guerra, una guerra oggi dimenticata.



La Santa Messa celebrata nel campo

OGNI VITA È UN MONDO
DA SALVARE

Il nostro è un Dio che ascolta il grido dei suoi eletti che giorno e notte cercano giustizia. Dio si è fatto vittima. Si identifica con esse, con il loro corpo e la loro anima, ce li affida talmente che siamo giudicati proprio se facciamo quello che la loro condizione chiede. Dio è il custode e ci insegna a non rispondere mai che non siamo noi i custodi, accusando Dio di chiederci qualcosa di eccessivo. "Sono forse io?". Quando la vita non è custodita è condannata. Dio risponde alle richieste: non aspetta per vedere come va a finire, se ci può pensare qualcun altro, per stabilire di chi è la competenza. **Dio conosce e protegge la fragilità delle persone. Ognuna è sua ed è preziosa. Ognuna è un mondo, un mondo da salvare.**

Mons. Matteo Zuppi

Sant'Egidio è nata nel 1968, all'indomani del Concilio Vaticano II, per iniziativa di Andrea Riccardi, in un liceo del centro di Roma. Con gli anni è divenuta una rete di comunità che, in più di 70 paesi del mondo, con una particolare attenzione alle periferie e ai periferici, raccoglie uomini e donne di ogni età e condizione, uniti da un legame di fraternità nell'ascolto del Vangelo e nell'impegno volontario e gratuito per i poveri e per la pace.

Pregheira, poveri e pace sono i suoi riferimenti fondamentali.

Dal 1989 la Comunità è riconosciuta dalla Santa Sede come Associazione Pubblica Laicale della Chiesa.

Per entrare in contatto con la Comunità di Sant'Egidio, puoi recarti in Piazza di Sant'Egidio 00153 Roma (RM) oppure puoi telefonare al numero: +39 06 4292929

<https://www.santegidio.org>
Facebook: santegidio.org
Twitter: santegidionews.

E questi nostri ormai nuovi amici, africani, afghani, palestinesi, siriani hanno tanto da dare anche loro: sono giovani, sono determinati, vogliono costruire un futuro, hanno tanti bambini, aspettano solo di essere accolti per costruirsi una vita in mezzo a noi.

Il filo spinato del campo è il simbolo di un incontro reso quasi impossibile tra queste due parti del mondo che hanno bisogno le une delle altre. Questo pensiamo mentre prepariamo i pasti: non solo noi per loro, anche loro per noi sono davvero una "grande occasione".

Oggi è domenica, prepariamo per celebrare la liturgia al Campo. Abbiamo invitato tutti coloro che vogliono venire, e vengono in tanti. Prepariamo l'altare, un coro multietnico prova i canti. Il Volto di Gesù è appoggiato alla rete del campo. Sarà forse una delle più belle Messe della nostra vita. E' la domenica della Trasfigurazione: il Vangelo parla di quelle tre tende che Pietro avrebbe voluto costruire sul monte per stare con Gesù. Oggi sotto le tende di Pournara forse questo Vangelo lo capiamo meglio. Siamo commossi: la Trasfigurazione dei cuori e del mondo è possibile.



Gioia nel campo, nonostante tutto

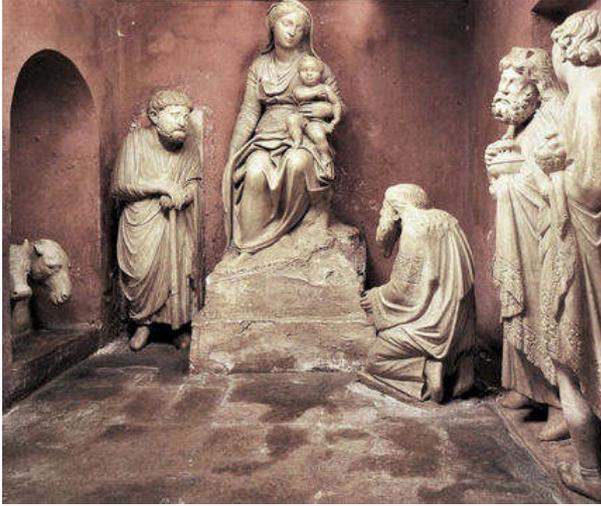


IL PRESEPIO TRA STORIA E TRADIZIONE

A cura di Giancarlo Forino

Nell'era della globalizzazione e sotto la spinta delle correnti riformiste europee, che vorrebbero sostituire il Natale con una non ben identificata Festa d'inverno, appare desueto parlare di presepio. Eppure, si tratta di un'antica tradizione religiosa che affonda le sue radici nelle Sacre Scritture. Oggi in famiglia si privilegia l'allestimento dell'albero natalizio e si riserva sempre meno spazio alla sacra rappresentazione della nascita di Gesù, mentre dovrebbe essere l'esatto opposto; se non altro per rimarcare la nostra Fede!

Dobbiamo indubbiamente a San Francesco d'Assisi l'avvio della tradizione di ricreare l'ambientazione della nascita del "Bambinello", anche se il concetto di presepio ha origini molto più antiche.



Presepio di Arnolfo di Cambio - Santa Maria Maggiore Roma

Dopo quel Natale a Greccio del 1223, esattamente 800 anni fa, si sono moltiplicati i casi di allestimenti di presepi, realizzati normalmente in pietra a tutto tondo e a grandezza naturale, come quelli della chiesa di Santo Stefano a Bologna e di Arnolfo di Cambio, custodito nella basilica di Santa Maria Maggiore qui a Roma, e tutti rigorosamente raffiguranti i soli personaggi biblici. Solo su finire del XVII secolo, grazie ad Andrea Perrucci, scrittore palermitano stanziatosi a Napoli, nasce il presepio così come lo intendiamo oggi, ovvero con l'inserimento di un gran numero di personaggi popolari.

Il Perrucci pubblica nel 1699 un testo teatrale dal titolo **La Cantata dei Pastori**, con lo pseudonimo di Casimiro Ruggiero Ugone, ancora oggi periodicamente ristampato, la cui trama si snoda attraverso gli ultimi eventi prima della nascita di Gesù, con quadri densi di figure del popolo, e degli sforzi di Satana per impedire che ciò avvenga. E, ovviamente, la rappresentazione andava in scena la sera della Vigilia in attesa della mezzanotte quando ... non esisteva la televisione! Ma l'aspetto più importante di questa opera, come si è detto, è il prepotente ingresso nella scena della Natività delle figure più umili del popolo che riverberano il contatto diretto con il Divino.

Oltre i personaggi biblici, il Perrucci inserisce, dandogli dei nomi, i pastori, gli avventori dell'osteria, il cacciatore, la lavandaia, il pescatore, il pastore dormiente, tutta una serie di "mestieri" e, come già accennato, il demonio e le anime dannate che cercano inutilmente di impedire la nascita del Verbo.

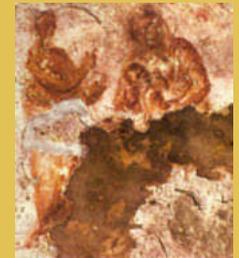
Durante tutto il Settecento, grazie anche ai Borboni e alla loro corte, si sviluppa quello che oggi definiamo "**presepio napoletano**", sulla falsariga dei personaggi del Perrucci. La scena si arricchisce ulteriormente di varie figure, attingendo riferimenti anche dai Vangeli apocrifi, e le statuette, finemente lavorate e ricchissime nei dettagli dell'abbigliamento e degli oggetti a corredo, si realizzano in "terzina" (33 cm., ovvero 1/3 di metro), stoppa, fil di ferro, per consentirgli di assumere qualunque posizione, con mani, piedi e testa in terracotta e occhi di cristallo.



Presepio napoletano

STORIA DEL PRESEPE

Le prime testimonianze storiche del presepe risalgono al III-IV secolo, quando i cristiani iniziarono a raffigurare nei loro luoghi di ritrovo, come ad esempio le catacombe, le immagini di Maria con Gesù in grembo. Si trattava di semplici iscrizioni, non delle complesse rappresentazioni, come quelle a cui siamo abituati oggi. Ma possiamo comunque affermare che si trattava delle prime espressioni di presepio.



Pittura Catacomba di S. Priscilla, III secolo d.C.

Dal Quattrocento e per tutto il Medioevo, **numerose raffigurazioni della Natività** vengono esposte nelle chiese per mostrare alla popolazione analfabeta le scene della vita di Gesù.

Ma il primo presepe nel senso moderno del termine, si fa risalire a quello **inscenato da San Francesco d'Assisi nella notte di Natale del 1223, nel piccolo paese di Greccio** (vicino Rieti).

QUEL NATALE A GRECCIO NEL 1223 800 ANNI FA...

Gli Storici sembrano ormai unanimemente convergere sulle posizioni espresse dalla compianta medievista "Chiara Frugoni" che su «Il presepe di san Francesco», redatto in occasione del primo Convegno storico di Greccio nel 2002, propose una innovativa lettura del cosiddetto primo Presepe, realizzato da san Francesco nella straordinaria notte di Natale 1223.

La studiosa infatti collegò la Natività francescana al viaggio in Oriente compiuto dal Poverello pochi anni prima (1219-20) per portare la pace dove soffiavano forti venti di guerra.

Di seguito la sintesi della sua tesi: «*Giunto quasi alla fine della sua vita, malatissimo, Francesco sapeva di non poter più rivedere quelle terre lontane verso cui si era mosso con tanto entusiasmo... La greppia di Greccio spegne per Francesco il bisogno del cammino verso la Terra Santa e della sua difesa. Non c'è necessità di attraversare il mare per vibrare d'emozione né di imporre la fede, ritenuta la vera, con la violenza e con le battaglie... Greccio è divenuta una nuova Betlemme...*».

Per realizzare queste piccole opere d'arte vengono chiamati i più illustri scultori dell'epoca, come nel caso del **Presepio Cuciniello**, che riassume l'intero quadro fin qui descritto.

Dal presepio napoletano a passare ad altre ambientazioni il passo è breve e successivamente, oltre ai più disparati ambientamenti, è in auge anche il **presepio "romano"**, inscenato negli angoli più pittoreschi della Capitale, seguendo i canoni del napoletano, ma con un numero ridotto di personaggi popolari.

Per ragioni di spazio, elencare i nomi dei personaggi e spiegare i motivi della scelta del nome non è possibile e mi limiterò ad illustrarne uno, anzi una, in particolare perché ben inquadrata, per i suoi connotati, la volontà popolare di "entrare" nella scena della Natività: mi riferisco alla zingara Stefania.

Questa ragazza, secondo la tradizione vergine, appena si diffonde la notizia della nascita di Gesù si precipita alla grotta con l'intenzione di adorare il Bambino; ma l'ingresso è sorvegliato dall'Arcangelo Gabriele, con il compito di impedire l'accesso e il contatto con Madonna da parte delle vergini. Stefania viene, quindi, respinta ma non demorde; si allontana dalla vista dell'Arcangelo e, preso un panno lo riempie di sassi e si reca nuovamente alla grotta. Questa volta l'Arcangelo Gabriele non ha nulla da obiettare, Stefania entra e finalmente può adorare Gesù, ma uscendo si accorge che il suo fardello si muove e si trova, con suo grande stupore, con un neonato in braccio. Quel bambino prenderà il nome di Stefano, sarà discepolo di Gesù e sarà il primo martire che, non a caso, è celebrato il 26 dicembre.

Ulteriore discorso meriterebbero gli ambienti del presepio e spiegare il loro significato, come il ponte con l'acqua, l'osteria, i templi diruti, ecc. ma questo sarà oggetto di un'altra ... chiacchierata.

Buon Natale



Una statuetta raffigurante la zingara Stefania



DIACONATO: SOGNO E PROFEZIA

A cura di Marco Peverini diacono membro del Comitato di Redazione

Questo mese, ricorrendo il secondo anniversario della salita alla Casa del Padre (27/12/2021) del nostro amato diacono Giuseppe Colona, ci è sembrato giusto ricordarlo attraverso un suo ultimo documento, che mi donò nell'agosto del 2021, intitolato "Il diaconato rifiorirà". Penso che si possa definire, il suo testamento spirituale nel quale, con la sua sana inquietudine ed il suo tipico pragmatismo, Giuseppe racconta con passione della figura del diacono e del diaconato, tra storia e prospettive. L'eredità che Giuseppe ci lascia non si può comprendere se non alla luce del suo lungo servizio, iniziato il 24/11/1990 con la sua ordinazione diaconale, svolto insieme a sua moglie Patrizia, sia nella chiesa di Roma, ma anche come missionario in Perù, dove andò dal 2002 al 2015. Il servizio diaconale Giuseppe lo iniziò agli albori del diaconato permanente nella Diocesi di Roma, appena otto anni dopo il suo ripristino, voluto l'1 novembre 1982 dall'allora Vicario del Papa il cardinale Ugo Poletti.



Il Papa saluta una famiglia durante l'udienza ai Diaconi del 19 giugno 2021

Presto Giuseppe fu coinvolto nel cammino di strutturazione e organizzazione dell'iter formativo dei nuovi diaconi permanenti e delle loro mogli, divenendo lui stesso anche formatore. Nel 1990 i diaconi permanenti a Roma erano appena 35, oggi sono 141 su 360 parrocchie, considerando che alcune dispongono di più di un diacono, ci sono ben 3 parrocchie su 4 a non averne nemmeno uno. Per Giuseppe è piuttosto sfocata l'immagine che i fedeli si sono fatti del diacono, la percezione è di una figura legata principalmente alla liturgia e all'ambito parrocchiale.

E pensare che i padri del Concilio Vaticano II dovevano nutrire ben diverse aspettative per prendersi la briga di reintrodurlo nello stato "permanente" dopo secoli di assenza.

A meno di risalire alla Chiesa dei primi secoli, in cui il diaconato era fiorente, si ha la sensazione che serva molto di più, un nuovo modello di Chiesa o più semplicemente, la Chiesa prefigurata dal Concilio Vaticano II - afferma Giuseppe - alla quale siamo con tanta insistenza invitati dal Magistero recente. Alcune frasi ci sono diventate familiari: Chiesa missionaria, parrocchia in uscita, discepoli-missionari, chiesa ministeriale e così via, ma il problema è che si stenta a compiere significativi progressi.

Ma chi è il diacono cosa è chiamato a fare? L'Eucarestia è "fonte" e "culmine" del servizio del diacono, il quale deve mirare a dare compimento alle opere di carità con la carità più grande, quella di orientare a Dio e alla salvezza donataci in Gesù Cristo. Nel modo più consono al suo stile, Giuseppe traccia l'identikit del diacono, ossia di un operaio che raccoglie pietre vive e le porta al grande cantiere che è la Chiesa, dove i presbiteri le cementano con la forza dei sacramenti e il Vescovo edifica il tempio della presenza di Dio nel mondo.

In quanto ministro della Chiesa il diacono è ordinato per invitare, sollecitare, accompagnare e sostenere quanti incontra nella sua vita perché si facciano prossimo a loro volta. Il diacono è un "fattore moltiplicativo di prossimità", per esserlo ha bisogno dei *tria munera* specifici della diaconia (*munus docendi, sanctificandi e regendi*).

Nella sua visione di Chiesa il diacono, per Giuseppe, poiché vive nel mondo, può avere un ruolo di rilievo per la grazia sacramentale ricevuta, nel riconoscere, accogliere e valorizzare per il bene della comunità, i carismi che lo Spirito Santo dissemina. Ecco allora che i laici non saranno solo spettatori o fruitori di servizi ecclesiali, ma prenderanno consapevolezza che, in virtù del battesimo ricevuto, ciascuno ha il proprio posto e il proprio compito nella Chiesa.

Questa è una delle condizioni per rinnovare la Chiesa: far maturare nel popolo di Dio una coscienza ministeriale diffusa, che a sua volta costituirà l'humus sul quale potrà rifiorire il diaconato.

**FRANCESCO AI
DIACONI: NÉ MEZZI
PRETI NÉ
CHIERICHETTI DI
LUSSO, MA SERVI
UMILI**

Papa Francesco, in occasione dell'incontro con i diaconi della Diocesi di Roma del 19 giugno 2021, ha affermato: è triste vedere vescovi e preti che si pavoneggiano, il diaconato aiuta a superare la piaga del clericalismo, no alla casta sacerdotale. E poi l'invito a essere "bravi padri, mariti e nonni" perché questo darà speranza alle coppie in crisi.

"La via maestra da percorrere è quella indicata dal Concilio Vaticano II", in particolare la Lumen gentium che spiega che ai diaconi "vengono imposte le mani non per il sacerdozio ma per il servizio". Una differenza "non di poco conto", rileva il Papa, perché il diaconato - precedentemente ridotto a un ordine di passaggio verso il sacerdozio - "riacquista così il suo posto e la sua specificità". E questo "aiuta a superare la piaga del clericalismo, che pone una casta di sacerdoti 'sopra' il Popolo di Dio".

Dal sito web: "Vatican News"



AGENDA DEI PROSSIMI APPUNTAMENTI

COMUNITÀ DI SANTE'EGIDIO

zona Eur-Torrino-Mostacciano

Quest'anno che fai a Natale?

Il giorno di Natale la Comunità di Sant'Egidio prepara una grande festa: il Pranzo con i poveri nel nostro quartiere! Vivi anche tu un Natale diverso, portando un regalo o aiutando a tavola il 25 dicembre!



PER RIEMPIRE IL SACCO DI BABBO NATALE
RACCOGLIAMO QUESTI OGGETTI NUOVI:

(NB: NON RACCOGLIAMO ABITI USATI)

- cappelli di lana
- guanti
- sciarpe e foulard
- calzini
- zainetti
- crema mani
- pettini, spazzole
- spazzolini da denti e dentifrici
- bigiotteria
- quaderni, colori
- k-way
- profumi e dopobarba
- saponette
- cosmetici donna
- borse donna
- termos
- panettoni
- dolci natalizi in formato piccolo
- portafogli
- plaid
- giocattoli nuovi

Porta i tuoi regali presso la
Parrocchia S. Maria del Carmelo
p.za Beata Vergine del Carmelo 10
tutti i giorni dalle 9 alle 12
e dalle 17 alle 18.30
(il sabato solo la mattina)

E se vuoi aiutare
a confezionare i regali
o venire a servire a tavola
il giorno di Natale
chiama il 328.9215619 !



- domenica 17 dicembre ore 15.30 in Chiesa presepe vivente a cura dei bambini e dei ragazzi del catechismo
- martedì 19 dicembre ore 19.15 liturgia penitenziale
- domenica 24 dicembre ore 23.30 Veglia di Natale
- 26 dicembre S. Messe secondo orario feriale
- domenica 31 dicembre ore 17.00 S. Messa serale segue "Te Deum" di ringraziamento

